

ELLA BAFFONI
ellabi2002@yahoo.it

Prima la rivelazione che l'Agenzia per la sicurezza nazionale (Nsa) aveva raccolto i tabulati dei telefoni dei giornalisti dell'Associated Press. Poi lo scoop del Guardian sulla raccolta degli stessi meta-dati in modo massivo presso uno dei maggiori operatori telefonici, Verizon. Ora le rivelazioni del Washington Post sul monitoraggio dei server di nove giganti della rete: Microsoft, Yahoo, Google, Facebook, PalTalk, Aol, Skype, Youtube e Apple, e forse Dropbox. Tempistica curiosa che deve aver incendiato il viaggio del presidente Obama verso la California dove è programmato l'incontro con il premier cinese Xi Jinping. Ironia della sorte (ma è solo una coincidenza?) sul tavolo c'è anche la discussione sulla cybersicurezza, punto di attrito tra i due Paesi.

L'ultimo scoop si chiama «Prism», un programma usato dall'intelligence per estrarre dalla rete «audio, video, fotografie, e-mail, documenti, password e username e tracciare nel tempo l'attività degli americani sulla rete», anche focalizzandosi sul traffico estero che spesso utilizza i server statunitensi. Prism sarebbe, secondo l'autorevole quotidiano Usa, la fonte principale delle informative fornite ogni mattina al presidente degli Stati Uniti, che l'avrebbero citato 1.447 volte solo nel 2012. In più, sostiene il Guardian, i servizi inglesi, il Government Communications Head Quarter (Gchq), avrebbero avuto accesso a Prism almeno dal giugno 2010 producendo ben 197 dossier nel 2012.

In sostanza, sarebbero nella disponibilità dell'intelligence tutti i dati e i contenuti che viaggiano online in Occidente. Altri meta-dati verrebbero raccolti, scrive il Wall Street Journal, anche tra gli utenti di AT&T - 107,3 milioni di clienti per i cellulari e 31,2 per la telefonia fissa - e Sprint - 55 milioni di utenti - oltre ai 121,1 milioni di Verizon, ai quali si aggiungono i dati di tutti gli acquisti tramite carte di credito.

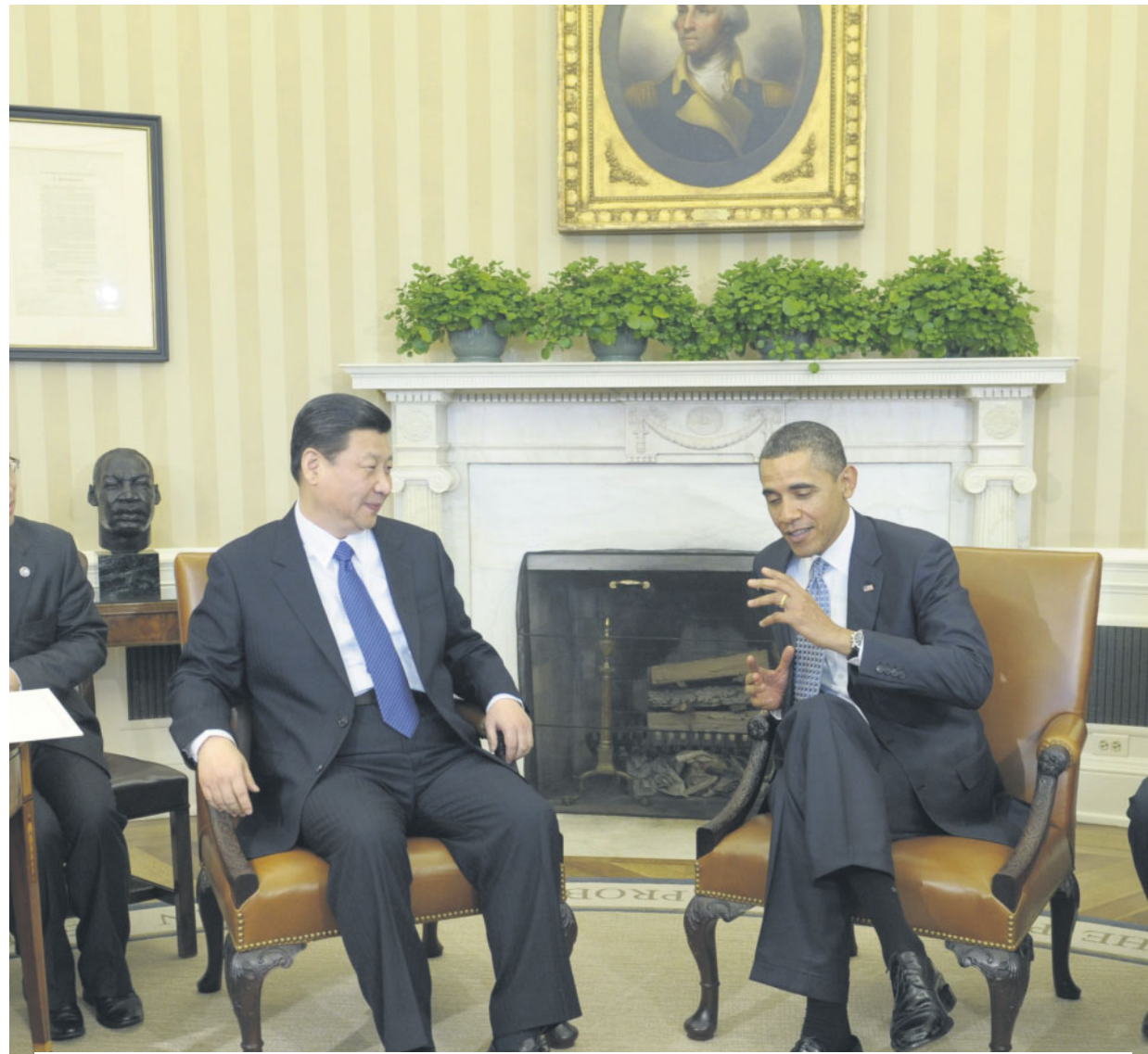
I provider smentiscono, uno dopo l'altro. Il più deciso è Facebook: Joe Sullivan, capo della sicurezza, sostiene che «nessun governo ha accesso diretto ai server di Facebook. Quando ci arriva una richiesta, la valutiamo attentamente e forniamo informazioni solo se

...

Il presidente difende il programma: «Non si può avere il 100% di sicurezza e il 100% di privacy»

Il Grande Fratello Usa Così Prism spia il mondo

● Da Google a Facebook tutti sotto controllo: scandalo negli Stati Uniti, l'intelligence americana controlla carte di credito e i più grandi provider



Obama e Xi, incontro a due in California

● Summit informale in California, per riavvicinare i due Paesi. Barack Obama incontra il presidente cinese Xi Jinping per ridisegnare i rapporti tra le due superpotenze. È il loro primo atteso incontro da quando Xi ha assunto la guida della Cina (nella foto un incontro nel 2012). Obama e Xi trascorreranno due giornate insieme nella tenuta di Sunnylands, in agenda i temi dell'economia, ma anche i cyberattacchi.

previsto dalla legge». Steve Dowling, di Apple, sostiene di non aver mai sentito parlare di Prism. Google «si preoccupa seriamente della sicurezza dei dati degli utenti» e sostiene di non avere una «back door» da cui il governo possa accedere ai dati privati degli utenti; informazioni personali vengono fornite solo dietro precise richieste a norma di legge.

SFIDUCIATO

Sta di fatto che lo scandalo è rovente se il New York Times scrive che sulla privacy e la sicurezza dei dati «l'amministrazione ha ormai perso ogni credibilità. Obama sta dimostrando la verità lapalissiana che l'esecutivo utilizzerà ogni potere di cui dispone e probabilmente ne abuserà. Anche per questo abbiamo a lungo sostenuto che è stato un azzardo approvare il Patriot Act, nel culmine della paura provocata dall'11 settembre 2001. Ora lo scandalo mina la fiducia in Obama persino tra i suoi più tenaci sostenitori».

Che il Prism sia una realtà lo conferma stesso presidente Obama. «Non potete avere il 100 per cento di sicurezza e quindi il 100 per cento di privacy e nessun problema», ha detto il presidente, rispondendo alle polemiche divampate sulla stampa. «Nessuno - ha aggiunto - sta ascoltando le vostre telefonate. Questo non è l'obiettivo di questo programma», in primo piano c'è la sicurezza e la lotta al terrorismo: i dati raccolti servono a questo.

A questo proposito James Clapper, direttore dell'intelligence americana, disapprova che la notizia sia venuta a galla: «Le informazioni raccolte sono importanti e preziose e vengono usate per proteggere la nazione». Prism, ricorda, è autorizzato da una legge recentemente riconfermata dal Congresso Usa, e la raccolta e la conservazione delle informazioni «incidentalmente acquisite» è minimo nei confronti dei cittadini americani. Non degli altri.

Dove finirà questa enorme mole di dati? Per il Wall Street Journal la Nsa ha già molti punti di raccolta, silos informatici. Il più recente, in costruzione in Utah, costerà 1,2 miliardi di dollari e verrà utilizzato per stoccare meta-dati misurati in zettabyte: pari a mille exabyte, ogni exabyte raccoglie un miliardo di gigabyte.

...

La mole di notizie si calcola in zettabyte: ognuno è pari a mille miliardi di gigabyte

I nostri dati, una miniera che fa gola alle corporation

La notizia dei controlli telefonici di massa negli Stati Uniti arriva pochi giorni dopo lo scandalo delle intercettazioni sui giornalisti dell'Ap, e sembra attraverso un filo rosso nemmeno troppo sottile, tracciare uno scenario unico. L'amministrazione Obama, che aveva promesso di ridimensionare la violazione della privacy sistemata consentita dal Patriot Act voluto da Bush all'indomani dell'11 settembre, sembra invece impegnata non solo a continuare sulla stessa strada del suo predecessore, ma emergerebbe anche un'attività investigativa che, volta a scoprire le fonti di fuga di notizie riservate, sconfinerebbe nell'intercettazione «abusiva» della stampa, violando così i principi costituzionali solidissimi nella tradizione e nel diritto americano.

Tuttavia le circostanze in cui emerge questo scenario sono ben più complesse ed articolate, perché negli Stati Uniti hanno sede legale le maggiori società del web occidentale, che gestiscono e conservano dati su circa tre miliardi di persone in tutto il mondo. Qualsiasi limite o normativa, non solo di un singolo paese europeo ma anche dell'intera unione, poco possono incidere su cosa faranno e come gestiranno «davvero» i dati aziende come Google, Verizon, Amazon, Facebook, Twitter, LinkedIn, solo per citare i nomi

IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO

Dietro la serie di scoop le grandi company del web che hanno raccolto le informazioni sugli utenti: una miniera d'oro che vorrebbero sfruttare senza vincoli

più conosciuti. Addirittura val la pena ricordare che qualche anno fa Google, Verizon e Amazon chiesero una «riserva di banda» sulla dorsale atlantica, ovvero volevano che fosse loro riservato il 50% della capacità di traffico tra Usa e Europa, con un vantaggio immenso per i propri clienti e per la qualità della navigazione. La richiesta non è stata accolta dall'Unione Europea, ma ciò non ha impedito ai tre di realizzare un consorzio per una dorsale propria, quella che appunto passa per l'Islanda.

Nondimeno la legislazione sulla privacy tiene conto di dati «individuali» (nome, indirizzo, telefono) che contano poco o nulla per il mercato pubblicitario in rete, che invece richiede ma-

cro-categorie sociali, locali, ambientali, culturali e finanche di gusti e orientamenti soggettivi. Per la tutela di queste informazioni nulla è stato fatto in Europa, e questo proprio per il ritardo con cui le nostre istituzioni comprendono un sistema sempre più integrato per raccogliere e gestire queste informazioni, attraverso agglomerati di gestori di posta elettronica, social network e motori di ricerca.

Quando anche si intervenisse in materia, resta discutibile l'efficacia dell'applicazione effettiva a società americane, anche perché auto-tutelate dal contratto di policy che tutti noi utenti sottoscriviamo per registrarci ad un servizio apparentemente gratuito, come un social network o una casella mail o usando un motore di ricerca.

Lo stesso discorso non vale per la legislazione americana. E qualsiasi intervento sulla privacy di quel governo, incide e determina ovviamente anche ciò che cambia nel nostro profilo Facebook o su come vengono gestiti i dati di navigazione di una nostra ricerca su Google, o i dati di localizzazione quando usiamo Google maps, Foursquare o il nuovo Googlenow.

La NSA ha da sempre controllato i meta-dati telefonici dei cittadini americani o residenti, ovvero non il contenuto delle telefonate, ma i tabulati di numeri chiamati e la durata, in uno stret-

to sistema di controlli e verifiche, allo scopo di tracciare la «rete sociale» delle persone, a scopo di prevenzione anti-terroristica. Possiamo condividere o meno, ma lì è legge, ed è un'attività sottoposta a stretti controlli federali incrociati.

Quello che dovrebbe far riflettere è lo scenario complessivo in cui emerge il caso belli di queste settimane.

Se infatti una fonte di Verizon non avesse rivelato che i telefoni della Associated Press erano stati monitorati - non intercettati - è probabile che non avrebbe nemmeno destato troppa attenzione da parte dei media la notizia del monitoraggio richiesto sulle utenze di normali cittadini. Appare anche più sospetto che l'unico atto esecutivo reso noto (pubblicato dal Guardian) sia proprio di una richiesta di tabulati verso Verizon.

Quello che è certo, invece, è che nessuno più di Obama è così lontano, nella politica americana, dalle posizioni neo-con sull'onnipotenza di internet come strumento di politica estera, e distante anche dalle posizioni più aperte manifestate oltre un anno fa dall'allora segretaria di Stato Hillary Clinton.

Ed anzi, proprio Obama, ha manifestato concrete preoccupazioni in tema di tutela della privacy, e della gestione di dati sensibili di importanza rilevante da parte di società private, propo-

nendo non pochi impulsi legislativi in tal senso ed interventi su una più ampia riflessione in materia in occasione di commenti su sentenze della Corte Suprema.

I grandi gruppi del web, cresciuti vertiginosamente nell'ultimo decennio, finanziati dalla politica sia per dare impulso all'economia generale, sia come strumento di intelligence e di vera e propria guerra digitale, e finanziatori a loro volta bipartisan di quasi tutti i senatori e congressisti, non hanno avuto limiti veri alla raccolta ed alla gestione delle informazioni in loro possesso.

Di più, sino ad oggi si sono concentrati nella realizzazione di applicazioni sempre più penetranti basate sui dati personali (da Googlenow alla geo-localizzazione) che nessuno ha mai regolamentato sino in fondo. E sempre più sembrano proprio questi dati e la loro interazione e gestione la vera miniera d'oro del web 3.0. Per questo motivo oggi non possono vedere di buon occhio una regolamentazione dell'uso di queste informazioni, ad esempio che ne impedisca l'uso commerciale o di mercato.

Di certo quello cui assistiamo è uno scontro forse senza precedenti tra il più grande potere esecutivo del mondo occidentale, e le più grandi e importanti corporation del pianeta.